

Luigi Cangiano

Il peso della fiducia

umanizzazione, dignità, empatia

termini e agiti del trattamento penitenziario



amazon

*A tutti coloro che lavorano
con la voglia di cambiare
in meglio qualcosa*

“Forse le barriere più difficili da abbattere sono quelle della mentalità di tante persone, come l’inerzia, la pigrizia, il non voler” affrontare i problemi, nel non volerci aprire, accogliere”

Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica, Castel Porziano, 11/09/2015

PREMESSA

Questo breve saggio vuole essere semplicemente un glossario su tre concetti chiave che non dovrebbero mai essere dimenticati e, soprattutto, venire sempre applicati da tutti gli operatori del trattamento.

Esso nasce dall'esperienza maturata nel corso degli ultimi due anni nell'istituto penitenziario più grande d'Europa, posto a due passi dalla *city*, di uno dei posti più belli ma anche più problematici del Mondo: Napoli.

Una città dove, purtroppo, la camorra è sempre dietro l'angolo e pronta a fare nuove reclute e dove, ancor di più, anche oggi e troppo spesso, i bisogni economici primari spingono persone senza un lavoro

onesto a delinquere, anche per pochi spiccioli, giusto per portare avanti la propria famiglia o, peggio ancora per provvedere all'acquisto quotidiano della dose di stupefacente dalla quale si dipende.

Poggioreale, una parola, come disse il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso della sua visita il 28 settembre 2013, che a Napoli si pronuncia con timore e sottovoce.

Un luogo che ha vissuto con gioia la recente visita di Papa Francesco, che tante speranze ha dato alla popolazione dei detenuti ed anche a tutti gli operatori che con loro lavorano a strettissimo contatto ogni giorno.

Un posto dove si può fare tanto, se si ha la consapevolezza e la buona volontà di farlo, per migliorare il luogo, per migliorare loro, per migliorare noi, per migliorare Napoli e il suo hinterland.

E' da un luogo come il nostro, infatti, che può anzi deve, partire una rinascita, che porti all'esterno esempi positivi, persone che ce l'hanno fatta, con i loro sforzi, con i nostri aiuti e anche con la solidarietà del mondo esterno. La società esterna deve comprendere, che Poggioreale non può continuare ad essere la sua dimenticata discarica sociale, dove stipare ogni male e ogni problema, anzi deve diventare un luogo da cui far partire il riscatto di questa martoriata città, troppo spesso costretta ad arrossarsi del sangue versato inutilmente dai suoi figli.

Umanizzazione

In letteratura medica “per umanizzazione s’intende quel processo in cui si deve porre il malato al centro della cura; questo concetto segna il passaggio da una concezione del malato come mero portatore di una patologia ad una come persona con i suoi sentimenti, le sue conoscenze, le sue credenze rispetto al proprio stato di salute. Si può sottolineare quindi che il processo di umanizzazione consiste sostanzialmente nel ricondurre al centro l’uomo con la sua esperienza di malattia e i suoi vissuti”.

Analogamente se intendiamo lo stato detentivo come una forma patologica del vivere civile, allo stesso

modo si deve avere premura di pensare ai soggetti detenuti e quindi porli al centro di qualsiasi progetto.

Ogni detenuto ha i suoi sentimenti, le sue conoscenze e le sue credenze rispetto al proprio status di soggetto privato della libertà. Tutti gli operatori del trattamento, ed in primis gli educatori penitenziari (oggi chiamati funzionari giuridico-pedagogici) ed il personale di Polizia Penitenziaria, dovrebbero avere l'umiltà di entrare in ogni singola mentalità che si ha di fronte, prima di esprimere qualsiasi forma di giudizio sul soggetto, altrimenti si corre il rischio di schematizzare in maniera indecente sulla base di idee preconcepite, stantie e completamente estranee alla realtà che si ha di fronte.

Il detenuto deve essere messo al centro del progetto rieducativo, non può continuare ad essere semplicemente utilizzato o comunque subire passivamente tale progetto.

La rieducazione deve mirare a questo e non certo essere facile veicolo di autoreferenzialità da parte dei soggetti che la pongono in essere (educatori penitenziari, assistenti volontari, etc.) che in alcuni casi, possono agire per mero interesse, tornaconto o sfogo professionale, perdendo completamente di vista il cardine intorno al quale dovrebbe ruotare il progetto: il detenuto.

Dignità

In filosofia, con il termine dignità umana si usa riferirsi al valore intrinseco e inestimabile di ogni essere umano: tutti gli uomini, senza distinzioni di età, stato di salute, sesso, razza, religione, grado d'istruzione, nazionalità, cultura, impiego, opinione politica o condizione sociale meritano un rispetto incondizionato, sul quale nessuna "ragion di Stato", nessun "interesse superiore", la "Razza", o la "Società", può imporsi. Ogni uomo è un fine in se stesso, possiede un valore non relativo (com'è, per esempio, un prezzo), ma intrinseco.

Ecco il termine dignità è un altro concetto che non dovrebbe mai essere dimenticato da chi svolge un

lavoro a diretto contatto con soggetti privati della libertà.

Se è vero che i soggetti detenuti, per varcare la soglia del carcere, hanno sicuramente violato il patto sociale è altrettanto vero che l'espiazione della pena non deve consistere in qualcosa di più gravoso di ciò che lo stesso patto sociale prevede.

Tra l'altro, vi è da aggiungere, che anche sullo stesso patto sociale occorrerebbe riflettere, come solo per fare un esempio sull'attualità e sulla logicità, anche economica, della pena detentiva per soggetti che non hanno commesso reati di rilevante allarme sociale. In molti Paesi del Mondo, soprattutto, in quelli più evoluti, oramai l'istituzionalizzazione dei soggetti è, in

tal caso, un'eccezione rispetto alla quale forme alternative, magari anche di utilità sociale (cura del verde pubblico o dei manti stradali), stanno prendendo il sopravvento.

Interessanti al riguardo di tale possibilità decarcerativa sono le parole espresse da Edoardo Patriarca, il 17 dicembre 2014 durante la presentazione di una ricerca condotta dal Centro Nazionale per il Volontariato (Cnv) e Fondazione Volontariato e Partecipazione (Fvp) presentata alla Camera dei Deputati.

“Il nostro impegno a favore delle misure alternative alla pena continua” ha detto il presidente del Cnv Edoardo Patriarca a nome del gruppo di lavoro ‘La

certezza del recupero' di cui fanno parte - tra gli altri - anche Seac, Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, Caritas, Sesta Opera San Fedele di Milano, Padre Nostro di Palermo e Associazione Papa Giovanni XXIII. "Investendo sulle pene alternative risolveremmo molti problemi", prosegue Patriarca. "Quali? Il sovraffollamento, ad esempio. Ma riusciremmo ad abbattere sia i costi sia la recidiva. Senza considerare le migliaia di posti di lavoro che si andrebbero a creare".

Fin quando nel nostro Paese le misure alternative non diverranno la regola e la detenzione l'eccezione, il concetto della dignità dei detenuti in carcere deve restare centrale, non deve trovare mai restringimenti, in nessun caso, neppure nei confronti del detenuto

più scorretto ed apparentemente irrecuperabile. Anzi è proprio verso tali soggetti altamente problematici, e che non pochi grattacapi danno ad ogni singolo operatore del trattamento, che ancora più mirato ed individualizzato dovrebbe farsi un discorso rieducativo, al riguardo la parabola della pecora smarrita sembra proprio calzare alla perfezione: « *Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.* » (Matteo 18,12-14)

Empatia

L'empatia è la capacità di comprendere appieno lo stato d'animo altrui, sia che si tratti di gioia, che di dolore. Empatia significa "sentire dentro", "mettersi nei panni dell'altro", ed è una capacità che fa parte dell'esperienza umana ed animale.

Il termine empatia è stato coniato da Robert Vischer, studioso di arti figurative e di problematiche estetiche, alla fine dell'Ottocento. Tale termine nasce perciò all'interno di un contesto legato alla riflessione estetica, ove con empatia s'intende la capacità della fantasia umana di cogliere il valore simbolico della natura. Vischer concepì questo termine come capacità di sentir dentro e di con-sentire, ossia di percepire la

natura esterna, come interna, appartenente al nostro stesso corpo. Rappresenta quindi la capacità di proiettare i sentimenti da noi agli altri e alle cose, che percepiamo.

Il termine empatia verrà utilizzato da Theodor Lipps, il quale lo porrà al centro della sua concezione estetica e filosofica, considerandolo quale attitudine al sentirsi in armonia con l'altro, cogliendone i sentimenti, le emozioni e gli stati d'animo, e quindi in piena sintonia con ciò che egli stesso vive e sente.

Nelle scienze umane, l'empatia designa un atteggiamento verso gli altri caratterizzato da un impegno di comprensione dell'altro, escludendo ogni attitudine affettiva personale (simpatia, antipatia) e

ogni giudizio morale. Fondamentali, in questo contesto, sia gli studi pionieristici di Darwin sulle emozioni e sulla comunicazione mimica delle emozioni, sia gli studi recenti sui neuroni specchio scoperti da Giacomo Rizzolatti, che confermano che l'empatia non nasce da uno sforzo intellettuale, è bensì parte del corredo genetico della specie. Si vedano in proposito anche gli studi di Daniel Stern.

Nell'uso comune, empatia è l'attitudine a offrire la propria attenzione per un'altra persona, mettendo da parte le preoccupazioni e i pensieri personali. La qualità della relazione si basa sull'ascolto non valutativo e si concentra sulla comprensione dei sentimenti e bisogni fondamentali dell'altro.

L'empatia è una qualità, probabilmente innata, che gli operatori penitenziari dovrebbero possedere, ed utilizzare appieno. Solo con essa, infatti, si riesce a dare vitalità anche ai concetti di umanizzazione e di dignità.

Tutto ciò messo insieme fornisce agli operatori del trattamento un'amalgama individualizzata per ogni diverso detenuto. Solo avendo questo corretto ed integrato corredo interpretativo si potrà pensare ad un serio e mirato progetto rieducativo, senza di esso ogni sforzo ed ogni dispendio di energie morali ed anche economiche sarà sempre destinato miseramente al fallimento, perché mancante di fondamenta costruite su di un sano rapporto di fiducia. Solo umanizzando il rapporto con i detenuti, trattandoli con

dignità e entrando empaticamente nei loro panni e nella loro vita, possiamo acquistare la loro fiducia e quindi una loro vera attenzione e non quella basata sul mero tornaconto del buon andamento comportamentale inframurario unicamente finalizzato all'ottenimento dei benefici e/o delle misure alternative alla detenzione che la legge prevede.

Creare fiducia vuol dire migliorarsi e migliorare l'altro, svolgendo in tal modo veramente un lavoro rieducativo o per meglio dire ri/socializzativo, che apporterà un reale beneficio anche alla società esterna, che potrà attendersi dal detenuto così trattato una minore propensione alla recidiva.

Luigi Cangiano è un educatore penitenziario (funzionario giuridico pedagogico) dal 2012 ed è in servizio alla C.C. "G. Salvia" – Poggioreale di Napoli dal 2013. Inoltre è un giornalista ed un divulgatore scientifico nell'ambito delle scienze storico-politologiche e sociali, autore di numerose pubblicazioni. Laureato, magna cum laude, in Scienze Politiche, presso l'Università "Federico II" di Napoli, con tesi di laurea in Sistema Politico Italiano. E' stato per diversi anni culture di Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici (cattedra del Prof. Bruno Iorio) presso la medesima Facoltà e culture di Sociologia dell'Amministrazione Pubblica (cattedra del Prof. Antonio Sarubbi) presso l'Università Parthenope di Napoli. E' perfezionato in Saperi Storici e Nuove Tecnologie (corso diretto dal Prof. Francesco Barbagallo) ed in Storia dell'Occidente:cultura e religione (corso diretto dal Prof. Andrea Milano) presso la Facoltà di Lettere dell'Università federiciana. Vincitore di un premio internazionale per il miglior saggio di scienza della politica e vincitore di una borsa di studio per corsi di alta formazione concessa da Edisu Napoli 1. Ha svolto anche intensa attività politica e sociale. Fondatore nel 1999 del Movimento per la Nuova e Vera Politica e nel 2007 del Movimento Stop Camorra, che nel 2010 si presentò autonomamente alle elezioni provinciali di Caserta, territorio d'origine del clan dei casalesi. Candidato, nel Collegio Aversa, alla Camera dei Deputati nel 2001 battuto solo da candidati che successivamente hanno avuto gravi problemi di giustizia. E' stato direttore editoriale della rivista scientifica internazionale "Società e Politica" e direttore responsabile del periodico freepress di denuncia delle connivenze politico-camorristico-clientelari "La Sentinella". Attualmente webmaster del sito www.stopcamorra.it

I edizione edita per Amazon Media EU S.à r.l.

settembre 2015 - ASIN: B01559YSJO

